

Giovanni Marchesini

Ricordo di Antonio Lepschy



Istituto Veneto
di Scienze Lettere
ed Arti



Istituto Veneto
di Scienze Lettere
ed Arti

L'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti,
in occasione dell'adunanza accademica di sabato 26 novembre 2005,
ha ricordato il socio effettivo Antonio Lepschy,
scomparso il 30 giugno 2005.

Il discorso commemorativo, che qui si pubblica, è stato tenuto
dal socio effettivo Giovanni Marchesini.

ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

GIOVANNI MARCHESINI

RICORDO DI ANTONIO LEPSCHY

VENEZIA

2006



RICORDO DI ANTONIO LEPSCHY*

(1931 - 2005)

Ringrazio il Presidente per avermi affidato il compito di ricordare Antonio Lepschy ai soci dell'Istituto. Ho accettato, pur con la consapevolezza di non essere la persona adatta ad interpretare una Commemorazione. Mi pare di vedere davanti a me Antonio Lepschy (Toni per gli amici) rassegnato ad ascoltarmi e, alla fine del mio intervento, sorridendo con aria un po' sorniona e un po' ironica ed accarezzandosi la barba, guardarmi e dire «che cosa ti sei messo a fare?». Probabilmente l'avrebbe detto in veneziano, come spesso avveniva con gli amici veneziani. Veneziano che con lui tornava ad essere la lingua di Venezia. Ne possedeva una invidiabile conoscenza ereditata dal padre, gentiluomo veneziano di altri tempi. Mi scuso con tutti, e in primo luogo con i famigliari, se non ho voluto pensare ad una Commemorazione, almeno nel senso che viene solitamente attribuito a questo termine. Non amo le commemorazioni: non solo perché si riferiscono a persone che non ci sono più, ma soprattutto perché mi danno la sensazione di essere un modo per ricordare l'opera e l'attività di una persona per affidarle alla storia, per poi voltare pagina, come fatto compiuto. Non è così per me, almeno in questo caso. Antonio Lepschy è con noi e rimane con noi; è presente nel nostro modo di pensare e di operare. Con queste righe cercherò di trasmettere questo mio sentire.

Toni Lepschy iniziò ufficialmente l'attività di docente all'Univer-

* Vicepresidente dell'IVSLA dal 2003; segretario accademico dal 1993 al 2003; eletto socio corrispondente il 15 luglio 1981 e socio effettivo il 21 dicembre 1988.

sità di Padova tenendo l'insegnamento di Servomeccanismi. Si trattava di un insegnamento pionieristico di Teoria dei controlli automatici, che venne proposto per la prima volta agli allievi ingegneri nell'anno accademico 1959-60. Toni, che a quel tempo lavorava alla Fondazione Bordini a Roma, fu insieme ad Antonio Ruberti fra quelli che, in Italia, hanno costituito la prima generazione dei cultori di controlli automatici. Pionieristici furono alcuni lavori di Toni Lepschy che vennero presto inseriti nei programmi dei primi insegnamenti di controlli automatici e divennero argomento delle lezioni per gli studenti.

Ebbi la fortuna di seguire come studente, con grande curiosità ed interesse, le sue prime lezioni padovane. Prima di allora non avevo mai incontrato Toni Lepschy, pur abitando entrambi a Venezia. Come studenti veneziani che frequentavano l'Università di Padova ci conoscevamo un po' tutti. Ma i pochi anni di differenza che c'erano fra noi sono stati sufficienti perché io iniziassi l'università quando Toni ne era da poco uscito. Così il treno dei pendolari da Venezia a Padova, luogo usuale di incontro tra studenti, non lo vedeva già più fra i frequentatori. L'occasione per conoscere personalmente Toni Lepschy fu durante il lavoro per la mia tesi di laurea. Non era lui il relatore, ma lo divenne ben presto di fatto con i suoi consigli e suggerimenti. A quell'epoca, la sede ufficiale di lavoro di Toni Lepschy era lontana da Padova, ma egli si sottoponeva settimanalmente ad un numero imprecisato di ore di treno per potersi rifugiare a Venezia nei fine settimana e per poter anche andare a Padova e trascorrere alcune ore presso l'Istituto di Elettrotecnica, in parte poi germinato nell'attuale Dipartimento di ingegneria dell'informazione, dove aveva avviato alcuni giovani allo studio e alla ricerca nei controlli automatici. Anch'io, chiamato dal direttore Giovanni Someda, avevo cominciato a lavorare in quell'Istituto, ma in un settore molto diverso. A quel tempo il mezzo di trasporto che usavamo entrambi, Toni Lepschy ed io, per i trasferimenti da Venezia a Padova, era l'autobus. È capitato così che talvolta prendessimo l'autobus alla stessa ora. A dire il vero, quando venivo a sapere che Toni Lepschy era in Istituto, cercavo di informarmi sui suoi piani di viaggio per trovarmi a prendere lo stesso autobus. A Venezia a quell'epoca le abitazioni della mia famiglia e di quella di Toni erano

a pochi passi di distanza sulla fondamenta delle Zattere. Quando facevamo il viaggio insieme, questa circostanza mi dava l'opportunità di sfruttare anche la passeggiata da piazzale Roma alle Zattere. Il tragitto, quando il tempo lo permetteva, si allungava per comprendere alcuni percorsi avanti-indietro sulla fondamenta. Pur avendo avuto al liceo alcuni ottimi insegnanti, che mi avevano offerto l'opportunità di fare esperienze culturali di grande interesse, l'incontro con Toni fu per me un'esperienza nuova: compresi cosa è un maestro, quale è l'atteggiamento che un maestro vero ha nei confronti dei suoi allievi. Realizzai che la trasmissione della conoscenza da maestro ad allievo non riguarda soltanto aspetti legati alle nozioni impartite nei corsi universitari. È molto più ampia, ed è rivolta a far nascere curiosità e interessi in ogni campo del sapere, a far crescere il desiderio di confrontarsi su problemi di fondo, non solo scientifici, e a imparare a costruire un metodo per affrontarli.

Dopo alcune mie esperienze universitarie di lavoro in aree diverse dai controlli automatici, grazie anche all'intervento di Toni, entrai a far parte della cerchia dei suoi collaboratori più diretti. Allora non ricoprivo alcuna posizione di ruolo, posizione della quale ho beneficiato molto più tardi, poco prima di essere chiamato come professore di prima fascia; tenevo un insegnamento come Incaricato, inizialmente presso la Facoltà di Scienze. Toni mi aveva affidato il compito di svolgere le esercitazioni del suo corso. Toni si è subito accorto, forse lo sapeva ancor prima, che desideravo avere autonomia nel lavoro e nella scelta dei temi di ricerca e, fin dall'inizio, mi ha lasciato completa libertà. Ho capito più tardi che quello che aveva fatto derivava da una sua incredibile apertura mentale e che, invece, la norma era che i giovani venissero indotti a lavorare sui temi di ricerca del loro capogruppo. Solo raramente ho collaborato con Toni su specifiche ricerche. Sentivo però che seguiva 'a distanza' i nostri sforzi, i successi conseguiti e le sconfitte subite. Ne avevo la riprova dalle domande, sempre pertinenti e documentate, che ci poneva.

Tutti coloro che in Italia si occupavano di controlli automatici e teoria dei sistemi lo conoscevano, lo ammiravano e lo amavano. Avemmo modo di constatarlo fin dall'inizio della nostra attività di ricerca-

tori. A partire dal 1963, inizialmente per tre anni a Bressanone, e successivamente in altre città, si svolsero le riunioni del gruppo informale dei giovani che si interessavano ai controlli automatici e alla teoria dei sistemi. Io non appartenevo ancora al mondo dei Controlli automatici, ma Mario Baldassarri, matematico con grandi intuizioni anche a margine della matematica pura, mi aveva chiamato a collaborare sull'idea di costituire un Centro di matematica applicata su temi vicini a quelli propri della Teoria dei sistemi. Di conseguenza partecipavo anch'io a questi seminari. Quasi sicuramente l'idea di organizzare questi incontri fu di Toni Lepschy e di Antonio Ruberti. Furono giornate veramente fondamentali per tutti noi dal punto di vista scientifico e, direi principalmente, per l'esperienza di vita in comune, fuori dalle aule, nei famosi ristoranti e ritrovi di Bressanone, con coloro che rappresentavano i nostri punti di riferimento. Primi fra questi Toni Lepschy e Antonio Ruberti che, lavorando insieme alla Fondazione Bordoni, avevano affrontato il compito di far nascere anche in Italia la ricerca nella teoria dei sistemi e del controllo. Agli incontri di Bressanone, e ad alcuni dei successivi, parteciparono anche studiosi di riconosciuta esperienza in altre discipline, attratti dall'interesse dell'iniziativa e dal suo successo. Fra questi Renzo Marenesi, che, professore al Politecnico di Torino, guidava il gruppo dei giovani ricercatori torinesi, e Francesco Barozzi. Quest'ultimo, bolognese e professore di elettrotecnica a Trieste, uomo di grande cultura e umanità, era particolarmente caro a Toni Lepschy. Li accomunavano un modo di sentire comune, un ampio spettro di interessi e, in particolar modo, l'amore per il libro. Toni ricordava spesso le stimolanti e, al tempo stesso, rilassanti serate che, quando erano entrambi professori a Trieste, trascorrevano insieme ospiti, durante la settimana del medesimo albergo.

Toni apprezzava le persone di qualità e ne rispettava le opinioni, anche quando difformi dalle sue, interprete, com'era, dello spirito di Voltaire. Pensatore che conosceva molto bene e che scoprimmo di avere entrambi cominciato a leggere fin dal liceo. Detestava i mediocri, ma assai raramente lo rendeva loro intelligibile. Frequentava il Dipartimento tutti i giorni, anche quando, andato in pensione, la Facoltà, desiderosa di poter contare sul suo contributo, gli aveva attri-

buito un contratto di collaborazione. Rispettava con convinzione e diligenza un orario che si era imposto. Avremmo potuto regolare gli orologi sull'ora alla quale arrivava. Non lasciava però mai a metà quello che stava facendo, cosicché l'orario di uscita talvolta andava ben oltre quello che si era prefissato. Quando Toni era al lavoro, la porta del suo studio era sempre aperta. Era aperta a tutti, studenti e colleghi, che invitava ad entrare immediatamente al loro arrivo, interrompendo il lavoro che stava facendo. Tutti erano accolti amichevolmente e ricevevano l'attenzione richiesta. Ero testimone diretto di ciò perché la mia stanza è sempre stata vicina a quella di Toni e, negli ultimi tempi, da quando sono rientrato in Dipartimento, proprio contigua. Talvolta dedicava tempo ed attenzione a persone particolarmente petulanti, insistenti e che non avevano proprio nulla di interessante da offrire. In alcune di queste situazioni, quando le loro visite si reiteravano e la loro eccessiva durata avrebbe fatto 'uscire dai gangheri' anche il più santo degli uomini, ricordo di aver invitato Toni a far loro presente che stavano esagerando, senza peraltro ottenere alcun successo.

La porta dello studio di Toni era aperta 'verso l'interno' per accogliere coloro che desiderassero parlare con lui; ma era aperta anche 'verso l'esterno'. Quando Toni era al lavoro, attraverso la porta aperta veniva trasmessa a tutti noi una sensazione di sicurezza e di tranquillità. Tranquillità che derivava dalla presenza di un riferimento sicuro, di un maestro sempre disponibile che, all'occorrenza, avrebbe dato risposta ai nostri dubbi e ci avrebbe rasserenato di fronte alle difficoltà. Così perceivamo la sua presenza. Quando Toni è stato costretto dal male a non poter venire in Dipartimento, la porta del suo studio è rimasta chiusa; il corridoio è diventato buio e l'atmosfera carica di incertezze. Abbiamo posto sulla porta del suo studio un avviso con i nomi di alcuni di noi allievi ai quali avrebbero potuto rivolgersi coloro che, per vari motivi, avevano in animo di incontrare Toni. Queste persone hanno trovato accoglienza da parte nostra e abbiamo cercato di farlo con la massima disponibilità e l'impegno necessario. È certo però che non sono uscite dalle nostre stanze con lo stesso bagaglio di conoscenze e con lo stesso stato d'animo che avrebbero avuto dopo un incontro con Toni.

Toni si interessò sempre ai problemi e alle vicende della politica. Mai per interesse personale e mai con partecipazione emotiva. La sua era un'analisi sempre molto lucida, articolata, esaustiva e con il distacco di chi, profondo conoscitore della storia, guardava alle vicende di oggi attraverso questa chiave di lettura. Ne troviamo un significativo esempio nel testo della commemorazione di Renzo Marenesi nella quale Toni Lepschy ripercorre con estrema lucidità e essenzialità alcuni momenti che hanno caratterizzato la storia politica degli ultimi sessanta anni della nostra Repubblica. Ultimo contributo di Toni Lepschy per l'Istituto Veneto. Non si può nemmeno dire che fosse deluso da come andavano le vicende del nostro Paese. In un certo senso sembrava darlo per scontato e aspettarsi che, pur assistendo ad un progressivo deterioramento, non ci fosse limite al peggio. La sua impostazione puramente razionale, mai offuscata da passione, approdata ad una forma di atarassia pirroniana, lo induceva ad una fredda, spesso ironica partecipazione.

Toni Lepschy dedicò un concreto impegno alla politica universitaria e ricoprì cariche di rilievo nella vita dell'Ateneo padovano. Fu più volte Direttore di Istituti e Dipartimenti, fu delegato del Rettore per la ricerca scientifica, Presidente della Commissione scientifica di Ateneo, Coordinatore del Nucleo di valutazione. Nel periodo nel quale fu Presidente della Commissione di Ateneo per la sperimentazione, la profonda conoscenza dei meccanismi universitari, la visione di insieme dell'Ateneo, l'alto senso dell'istituzione, la sua infinita pazienza, l'ostinazione e la capacità di mediazione, furono insostituibili nell'ideare e attuare la trasformazione dell'Ateneo di Padova in una struttura dipartimentale, come richiesto dalla legge. Non so chi altro sarebbe riuscito a portare a termine una tale impresa.

Tra le cariche prestigiose ricoperte da Toni Lepschy vi è quella di Preside della Facoltà di Ingegneria. Gli esempi di equilibrio, razionalità e serenità, dimostrati in molteplici occasioni nell'affrontare i problemi di una Facoltà complessa come Ingegneria, hanno costituito un riferimento sicuro nel periodo nel quale toccò a me ricoprire la carica di Preside. Periodo nel quale non mancarono mai i suoi preziosi consigli, che era sempre disponibile a fornire a me, come a tutti, se gli

venivano richiesti. L'iniziativa non partiva mai da lui e lui, discreto consigliere, non si intrometteva mai di sua sponte.

L'atteggiamento che dimostrava nel ricoprire incarichi di governo ha lasciato un profondo segno in quelli dei suoi allievi che hanno, a loro volta, assunto incarichi di governo accademici o nelle pubbliche amministrazioni: lo spirito di servizio ed il rispetto delle istituzioni. Le scelte di chi governa devono essere sempre rivolte ad ottenere il bene dell'istituzione e non quello personale o di gruppi. Le posizioni di 'potere' sono ricoperte per un tempo finito e quindi vanno lasciate. Con naturalezza. Sembra un'impostazione facilmente condivisibile da tutti in modo ovvio. Purtroppo, nella realtà dei fatti, questa regola aurea non sempre viene rispettata. Sono però convinto che quelli di noi che hanno assunto responsabilità di governo non l'hanno deluso.

Toni metteva la stessa attenzione nell'assolvere incarichi di collaborazione con prestigiose istituzioni o nel collaborare con enti di minore rilevanza. Gli impegni assunti, diceva, vanno rispettati in ogni caso, con la massima serietà.

Le festività natalizie offrivano l'occasione per scambiarsi il regalo di un libro. Mi anticipava sempre nello scambio del regalo. Fin da bambino avevo l'abitudine di aprire i pacchetti dei regali il giorno di Natale, forse per vederli tutti insieme. Toni invece, premettendo di non saper resistere alla curiosità, apriva subito il pacchetto. In realtà penso che nel suo fare fosse presente anche una componente dissacratoria o, quanto meno, la volontà di non sottostare alla pressione psicologica del rito. Frequentavamo la stessa libreria e avevamo convenuto il patto che, qualora il libro regalato non ci fosse piaciuto o ne avessimo già una copia, avremmo potuto andare a cambiarlo. Ricordo con certezza di non aver mai sfruttato l'accordo. Toni affermava la stessa cosa, ma non sono sicuro che i libri da me scelti fossero quelli 'giusti', o che qualche volta, spero poche, mi abbia mentito per non darmi l'impressione che non avevo azzeccato una delle scelte alle quali tenevo di più. Cercavo di prepararmi per tempo, anche sottoponendo il comune amico libraio a insistenti richieste per scoprire se Toni si fosse soffermato su qualche recente pubblicazione e non l'avesse ancora acquistata, cosa invero assai difficile. Toni superava chiunque nell'ac-

quisto dei libri. Aveva capacità, facilità di lettura e di memorizzazione incredibili. Delle molte migliaia di libri che formano la sua biblioteca privata, ricordava con precisione il contesto nel quale l'autore aveva scritto il libro, i contenuti e non di rado era in grado di riportare le parole usate dall'autore. Toni diceva scherzosamente di essere affetto da una forma maniacale di bibliofilia. Nella realtà i libri che acquistava rappresentavano tasselli e mattoni di un edificio la cui architettura era stata da lui progettata sulla base di una precisa idea culturale. L'ampiezza di interessi era impressionante e non ha mai cessato di sorprendermi. Ne sono parziali testimonianze gli innumerevoli interventi nelle accademie delle quali era socio, in particolare all'Istituto Veneto, nei quali le tematiche interculturali nascevano da una profonda conoscenza allo stesso tempo storico-umanistica e scientifica e dove i contenuti si fondevano armoniosamente.

Il periodo natalizio si avvicina. Ogni volta che entrerò in libreria non riuscirò di certo a sottrarmi alla tentazione di individuare il libro che sarebbe stato l'oggetto dello scambio di auguri. Ma, per la prima volta, quel libro mi rimarrà in mano.